

E se Mancini le avesse prese nel tempio del calcio e della Brexit?

di PAOLO PILLITTERI

Proviamo a capovolgere il successo dell'ottimo gruppo di calciatori messo su da Roberto Mancini, ottenuto con un bel risultato vincente.

A parte le lacrime e il sangue delle migliaia di tifosi (con poche mascherine), a parte un lockdown psicologico del Paese e mettiamoci pure, sempre a parte, le accuse di mangiapane a tradimento lanciate a qualche giocatore pagato a peso d'oro, ciò che avrebbe brillato di una luce sinistra sarebbe stata di certo un'alzata di scudi e una voglia di rivincita dei vecchi tifosi italiani della Brexit imbottiti di populismo, cresciuti nella politica ai tempi del trumpismo dardeggiante parole d'ordine sovraniste da self-made man menefreghista del resto del mondo. Per non dimenticare l'influenza dello strappo politico dell'Inghilterra con la Brexit carica di evocazioni nazionaliste.

E il pensiero, da noi, corre alle reiterate sceneggiate pentastellate: mentre ambivano a sfasciare Governo, Camera e Senato della vecchia politica corrotta per eliminare la fame col segreto metodo dell'uno vale uno, chiedevano a gran voce l'uscita dalla Unione europea strangolatrice delle nazioni parallelamente a quella dall'euro, simbolo dell'avidità di cuori e menti delle fameliche burocrazie di Bruxelles.

Una scena politica non difficile da osservare e, forse, non avremmo neppure bisogno "del rovesciamento della praxis" (frase aulica di una politica d'altri tempi) per notarvi la caratteristica che già prima di quel ribaltamento preso ad esempio ha dato vari segnali di cambiamento, di modifiche, di marce indietro, se vogliamo di veri e propri capovolgimenti.

Ma va pur detto che la vittoria a Wembley, simbolo dell'eccellenza del calcio, si porta dietro significati e indicazioni (in altre epoche non incisive politicamente, abbastanza superficiali, a parte il tifo e il prestigio acquisito che pure è sempre di durata non eccessiva) perché viene a cadere in un contesto nel quale la sconfitta di una Gran Bretagna uscita dalla Ue, battuta ora da una nazione che crede nell'Europa essendone fondatrice e parte integrante, va al di là di un immediato significato sportivo, semmai partendo da questo per illuminare una nuova serie di sequenze - che la tv rimette in onda senza freni - in una mescolanza di patriottismo senza rimorsi che non è nazionalismo, pur fasciandosi nel tricolore.

Una gioiosa conferma identitaria che ci fa salire di molti gradini nella generale scala di valori che si iscrivono, ad uso interno ma con riflessi internazionali, anche e soprattutto in una governance ispirata alla stabilità e, ovviamente, a una sempre convinta partecipazione alla Ue.

I titoloni dei giornali, non poteva essere diversamente, si sono divertiti con formule fiammeggianti di entusiasmo per il grande successo ottenuto a Wembley, per di più in casa loro, ma è anche questo un segnale che non metterà a proprio agio, relegandole in disparte, le non poche posizioni interne che di questa governance conservano dubbi, incertezze, critiche e avanzano i soliti no, com'è il caso della giustizia da parte del M5S, di Giuseppe Conte... e dei suoi amici e maestri.

Il fatto è che la vittoria della squadra di Mancini ha compresso e ridotto le speranze dell'altra squadra di Conte, Alfonso Bonafede, Alessandro Di Battista

Ddl Zan: battaglia al Senato

La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, convocata per definire l'iter del provvedimento, ha indicato il 20 luglio come termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge



e amici e maestri tipo Marco Travaglio. Da ciò il ragionamento che dall'inizio abbiamo cercato di sviluppare, prendendolo di slancio e rovesciandolo per vedere

l'effetto che fa, o meglio, che poteva fare la sconfitta italiana nel tempio del calcio londinese. Con la conseguente vittoria della squadra di Conte.

E andata diversamente e si capisce

che questa è una situazione eccezionale, ma intanto godiamocela e utilizziamola come richiede un risultato che mai come in questa occasione ha un duplice significato, sportivo e politico.

Onesti ma malvagi

di **DIMITRI BUFFA**

Si può essere onesti e al contempo malvagi e senza scrupoli? È il dilemma dei nostri tempi. E la risposta purtroppo è affermativa. Basta fare l'esempio dei politici che invocano manette e carcere per tutti e per tutto – magari inventandosi ogni giorno nuovi reati da punire, anzi di cui la società viene invitata a vendicarsi – per rendersene conto.

E pazienza se nelle carceri da loro invocate si muore per vari motivi, suicidio, promiscuità, sovraffollamento, scarsa igiene, malattie, persino pestaggi organizzati. A questi politici vanno affiancati quei pubblici ministeri – o persino ex tali – che con la complicità di giornalisti corrispondono filologicamente in una sorta di idem sentire e di idem propagandare.

Il loro Stato (la loro società) è tendenzialmente "etico". Proprio come quello dei nazisti o dei maoisti. E per raggiungere questo Stato etico si passa sopra i cadaveri che la giustizia italiana con la sua appendice carceraria, cioè la discarica sociale in cui finisce quella che questa gente considera "mondezza umana", si lascia dietro. Così tanta gente si ostina a urlare "onestà... onestà" persino in Parlamento. Ma il vero slogan sarebbe un altro: "Crudeltà... crudeltà". O anche "vendetta, tremenda vendetta".

Chi li segue e li vota potrà forse dirsi onesto, almeno fino a prova contraria, ma al contempo dovrà anche fregiarsi di un'altra etichetta meno comoda da esibire: quella della malvagità d'animo. Onesti (forse) ma malvagi (sicuramente): sono i forcaioli di casa nostra. E se ne vantano pure.

Roma città chiusa al trasporto

di **FABRIZIO BONANNI SARACENO**

Uno degli annosi e ormai caratteristici problemi che grava su Roma è il caotico traffico, che a sua volta determina per la cittadinanza romana una riduzione della qualità di vita, rispetto alla tutela dell'ambiente, alla capacità di poter impendere e al suo sistema economico-sociale.

Il traffico romano è generato principalmente dalle disfunzioni del servizio del trasporto pubblico locale, che oltre a indurre i romani a muoversi con i propri autoveicoli, compromettendo la qualità dell'aria e congestionando la mobilità della città, ha radicato una cultura ostile all'utilizzo dei mezzi pubblici. Questo problema sicuramente nasce da lontano, ma l'attuale Amministrazione comunale è responsabile di un peggioramento del servizio del trasporto pubblico rispetto ai danni causati dalle precedenti Amministrazioni capitoline. Nello specifico, nel periodo che va dal 2015 al 2019 si è evidenziato un significativo peggioramento del servizio del trasporto pubblico della Capitale, erogato da Atac, la società partecipata dal Comune.

Durante il suddetto lasso di tempo è aumentato il divario tra il servizio pro-

grammato e quello realmente erogato con la diminuzione dei posti-chilometri per abitante e con la riduzione delle corse già esistenti: approfondendo lo studio di settore si evince che l'Amministrazione Raggi, rispetto al periodo antecedente l'inizio del suo mandato iniziato a giugno 2016, ha diminuito il numero di posti-chilometri da oltre a 7.300 a 6.883. Una diminuzione dovuta principalmente alla dipendenza del servizio del trasporto pubblico capitolino su gomma anziché su rotaia, con il conseguente aumento dei costi e una diminuzione della capienza di trasporto rispetto a quello tramite tram o metro.

Un altro aspetto che aggrava la posizione di responsabilità dell'Amministrazione Raggi consiste nel fatto che non è riuscita a utilizzare oltre 1,4 miliardi di euro, stanziati dallo Stato italiano per rafforzare il trasporto pubblico capitolino su rotaia. Oltre al fatto che l'attuale parco autobus in dotazione all'Atac è vetusto e soggetto a frequenti guasti, con oltre 170 mezzi incendiati durante il periodo 2016-2020, compromettendo in tal modo anche la sicurezza degli utenti. Infatti, lo stesso numero di utenti è calato drasticamente passando da 1,2 miliardi di passeggeri a 895 milioni, nel sopracitato periodo, a tal punto da rendere Roma la città più congestionata d'Italia nel periodo che va dal 2016 al 2019 (prima che esplodesse la pandemia del Covid-19).

Roma è diventata così caotica per l'eccessivo traffico automobilistico che nella classifica di settore è risultata seconda a livello mondiale. Il servizio del trasporto pubblico locale della Capitale è gestito ed erogato dall'Atac, che è una società partecipata interamente dal Comune di Roma Capitale, il cui rapporto giuridico è regolato dal Contratto di Servizio Dgca 273/2015, prorogato fino al 3 dicembre del 2021. E questa società, dopo diversi esercizi in perdita e un elevato debito accumulato, è dovuta ricorrere alla procedura di concordato preventivo con continuità aziendale. Dopo molti anni che l'Atac ha chiuso i propri esercizi in perdita, è uscita a ultimare in utile gli ultimi due esercizi, passando da una perdita di 120 milioni nel 2017 a un utile di 0,8 milioni nel 2018 e a 7,6 milioni nel 2019, ma questo utile in realtà è solamente nominale, perché nella sostanza il margine operativo lordo è cresciuto di 3 milioni tra il 2017 e il 2019 grazie all'intervento del Comune di Roma Capitale con dei sussidi. Questo pseudo utile è dovuto anche alla riduzione degli accantonamenti per rischi, il quale, come ha evidenziato la Corte dei conti, risulta inadeguato con i suoi 20 milioni di euro a disposizione, a fronte di una necessità di almeno 122 milioni di euro, fatto ancora più grave e sconcertante. Inoltre, l'utile della gestione finanziaria del periodo 2018/2019 è determinato dal fatto che, con l'accordo del concordato preventivo, è stato sospeso il pagamento degli interessi passivi, con il conseguente calo della spesa degli interessi di circa 14 milioni di euro. Nello specifico, nel 2019 l'Atac ha ricalcolato i debiti utilizzando il valore scontato dei pagamenti futuri, ossia i rimborsi e gli interessi, nei confronti dei creditori, risultando in tal modo minore del valore nominale e questa differenza ha generato dei proventi finanziari di circa 2

miliardi di euro, sia per quanto riguarda quelli di natura finanziaria e sia per quelli di natura contabile.

In finale, riguardo al fatto che il concordato preventivo con continuità aziendale ha stabilito che l'Atac risani il bilancio tramite la propria attività ripagando i debiti che vantano nei suoi confronti il Comune, i fornitori e le banche, la Corte dei conti ha manifestato diverse criticità, denunciando il solito malcostume amministrativo romano di incaricare diversi professionisti per consulenze sulla stessa materia, con l'altra vergognosa abitudine di aumentare in modo sistematico i costi di tale consulenze durante il loro esercizio, "in assenza del necessario fondamento giuridico".

Quindi, secondo quanto emerge anche dalla relazione redatta a maggio 2021 dalla Corte dei conti, l'attuale Amministrazione Raggi ha dimostrato di essere inefficiente nell'attività di controllo e di impiego delle risorse pubbliche e nell'erogazione dei servizi a lei spettanti e pure riguardo al suo bilancio.

Segnali di ripresa per la pubblicità

di **SERGIO MENICUCCI**

Prosegue, anche se lentamente, il recupero del mercato degli investimenti pubblicitari. Il gap, però, rispetto al 2019 non è stato ancora colmato. In Italia, i segnali positivi di ripresa sono in linea con quanto sta accadendo negli altri Paesi europei. Il quadro del primo quadrimestre del 2021 è confortante. Anzi, sia il direttore dell'agenzia Nielsen Alberto Dal Sasso sia il presidente dell'Upa Lorenzo Sassoli de Bianchi ritengono che il peggio stia passando e che la contrazione del 2020 dovuta alla pandemia e alle limitazioni alla mobilità abbia toccato il livello più basso. Dopo aver archiviato il 2020 a 7,6 miliardi di euro, con un calo dell'11 per cento, il mercato sta ripartendo grazie al digitale che coinvolge l'editoria, l'informazione e la radio. Il trauma provocato alle aziende è in fase di superamento come dimostrano la ripresa dei consumi e la crescita di fiducia degli imprenditori nel futuro.

Il mercato della comunicazione sta uscendo dalla fase critica ma deve tornare al centro dello sviluppo dell'economia. Secondo gli ultimi dati dell'Istat tre imprese su quattro hanno avuto forti cali di fatturato. L'occupazione dei giovani, delle donne, dei precari ha fatto registrare oltre un milione di posti in meno. La crisi è stata sopportata grazie alle prestazioni sociali aumentate a 37,6 miliardi di euro (ma il reddito di cittadinanza non solo non ha ridotto la povertà ma ha creato ulteriori effetti distortivi). La spinta alla ripresa degli investimenti pubblicitari dovrebbe giungere dall'utilizzo delle consistenti manovre finanziarie europee previste dal Next Generation Eu. Le ultime indagini statistiche evidenziano che quasi tutti i settori merceologici registrano maggiori investimenti. Secondo Nielsen in crescita quelli delle telecomunicazioni, della casa, dell'alimentare, della finanza assicurativa, dei computer e degli elettrodomestici.

Mancano i fatturati del cinema, ma i locali sono rimasti chiusi per quasi tutto l'anno a causa della pandemia e i gestori hanno subito danni ingenti. L'obiettivo indicato dall'Assemblea dell'Upa, che rappresenta la maggioranza delle aziende che investono in pubblicità e comunicazione, è quello di superare nel 2022 i numeri del 2019. C'è comunque nel settore un problema di trasparenza. Il mercato chiede certezza e uniformità nel calcolo delle audience video, audio e relative alla carta stampata e al digitale. In materia è già intervenuta l'Agcom con una delibera in cui sono contenute alcune indicazioni da rispettare.

Ma il progetto di fusione tra Audipress e Audiweb per una convergenza delle misurazioni di tutte le audience incontra difficoltà. A tale proposito è stata istituita un tavolo tecnico con il compito di capire come realizzare un impianto di ricerca in grado di rappresentare tutto il sistema della comunicazione. Dai dati presentati all'Assemblea Upa risulta una consistente crescita della radio (33,2 milioni di ascoltatori in media al giorno) con Rtl in testa, seguita da Rds, Radio Deejay, Radio Italia, Radio 105 e quindi Radio Raiuno. E in crescita anche la televisione sulla spinta della necessità di restare in casa e dall'aumento degli eventi sportivi (calcio, Formula uno, moto, tennis, basket). In merito alla pubblicità sui quotidiani e periodici due giornalisti in pensione del Corriere della sera, Enzo Marzo e Massimo Alberizzi, hanno sollevato il problema dell'esistenza di "troppa pubblicità mascherata da articoli". Per Contromarca, oltre il 60 per cento delle aziende associate aumenterà gli investimenti.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**
Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**
Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI**

Giustizia: la scarcerazione di Crespi

Ha fatto clamore la decisione del Tribunale di Sorveglianza di Milano che ha disposto la scarcerazione del regista Ambrogio Crespi. Nel testo dell'ordinanza, si leggono le considerazioni dei giudici che hanno ritenuto il regista un uomo impegnato in prima persona nella divulgazione dei valori di legalità, evidenziando come i suoi docu-film siano anche strumenti educativi nelle scuole.

Avvocato Starace ha letto le considerazioni dei giudici del Tribunale di Sorveglianza di Milano che hanno disposto la scarcerazione del regista Ambrogio Crespi: che idea si è fatto in merito? È un atto importante, perché?

Certamente un caso particolare come quello che riguarda Ambrogio Crespi meritava un provvedimento che facesse un uso "umano" delle norme. E il provvedimento del Tribunale di Sorveglianza di Milano è stato perfettamente all'altezza dell'arduo compito ricevuto. Valorizzare finalmente un profondo radicamento familiare, accanto allo straordinario impegno sociale e lavorativo del condannato, mostra quella sensibilità che fa la differenza nella Magistratura di Sorveglianza, ossia quella Magistratura cui è affidato il difficilissimo compito di accompagnare il cittadino condannato nel percorso dell'espiazione del suo debito con lo Stato. Durante questo percorso, talvolta lungo e variegato, il Magistrato deve verificare momento per momento l'efficacia rieducativa del percorso, impegnandosi nel comprendere quando il cittadino può riprendere a vivere il suo ruolo nella società.

Sembra che atti del genere siano molto rari. È un importante precedente?

I magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Milano si sono resi conto che Ambrogio Crespi non aveva bisogno di essere accompagnato nel suo percorso anche perché proprio lui aveva già accompagnato, con la sua vita e con le sue opere,

di ALESSANDRO CUCCIOLLA



tante persone a recuperare una dimensione sociale virtuosa. Sebbene al fine di evidenziare l'assenza del pericolo di fuga,

il provvedimento valorizza l'importante significato della costituzione spontanea del condannato nonostante la piena con-

sapevolezza di essere vittima di un'ingiustizia, che dimostra inequivocabilmente che si è al cospetto di una persona che accetta comunque le regole della società in cui è così bene inserito da essere un punto di riferimento per gli altri. Nonostante ci si continui a chiedere come sia stato possibile che un cittadino modello come Ambrogio Crespi abbia dovuto affrontare questa inimmaginabile situazione, pare davvero confortante sapere che esiste la concreta possibilità di una lettura costituzionalmente orientata della normativa che restituisce quella speranza così bene disegnata dalle opere di Ambrogio Crespi.

Lei ha preso parte, a marzo scorso, alla "maratona per Ambrogio Crespi" andata in onda su Radio Radicale e promossa da "Nessuno Tocchi Caino". Che ricordo ha di questi mesi passati a rivendicare l'innocenza di Ambrogio Crespi?

La maratona è stata un'esperienza indimenticabile. Essere insieme a tante persone, unite dalla convinzione dell'ingiustizia rappresentata dall'esecuzione di una pena nei confronti di una persona che aveva già dato tanto alla società, fa sentire forte il valore della comunità e della gratitudine nei confronti di una persona altruista e generosa. Credo che tutti noi fossimo consapevoli di stare chiedendo tanto, ma allo stesso tempo eravamo convinti di essere nel giusto per il bene di Ambrogio Crespi e della società. Abbiamo cercato di offrire il nostro piccolo contributo per fare comprendere alla gente cosa stesse succedendo. Sembrava di svuotare il mare con un secchio, ma alla fine il sogno è diventato realtà.

Adesso è atteso il pronunciamento del presidente della Repubblica sulla richiesta di grazia, i presupposti sembrano incoraggianti?

Le premesse sono le migliori, incrociamo le dita con l'auspicio che il presidente della Repubblica conceda la grazia a un condannato che non ha alcun bisogno di essere rieducato.

Leoni d'Italia

di CLAUDIO BELLUMORI

C'è più gusto a essere italiani. Suonava più o meno così uno spot televisivo su una nota birra. Perché si sa: una "bionda gelata" formato famiglia, frittatona di cipolle e rutto libero erano gli ingredienti principali del pre-partita dell'italiano medio interpretato dal ragioniere Ugo Fantozzi, al secolo Paolo Villaggio, che si apprestava in religiosa catalessi pallonara a prendere visione della partita di calcio della Nazionale italiana: calze, mutande, vestaglione di flanella come abito. E poi il match, con tanto di azione convulsa: "La palla è ora a Tardelli, scatto di Tardelli... a Savoldi, tiro, nuca di McKinley, tibia di Savoldi, naso di Antognoni. Nuca del portiere inglese, naso di McKinley, tibia di Benetti, nuca, naso... a Pulici... Tiro pauroso... Palo! Palo!". Fino al proverbiale "scusi, chi ha fatto palo?" concluso con un pugno in faccia. Quella partita vedeva di fronte gli Azzurri contro l'Inghilterra.

Anche domenica è stata la volta di Italia-Inghilterra, finale del campionato Europeo nel tempio di Wembley. Come tutti sanno, la squadra allenata da Roberto Mancini ha alzato la coppa, sconfiggendo ai rigori gli atleti della Perfida Albione. Scene di giubilo sono state immortalate da telefonini e telecamere: tricolori sgarbanti nelle piazze, traffico fino a notte fonda, spumanti stappati, euforia generale. Tutto baciato dal sentimento comune ruotato intorno a un gruppo, quello della Nazionale, che ha fatto quadrato e che ha spinto il cuore oltre l'ostacolo.

Immagini commoventi, come quella dell'abbraccio tra il tecnico e Gianluca Vialli, un tempo gemelli del gol nella Sampdoria e ora fianco a fianco in quest'avventura, con il primo che stringe a sé il



secondo, impegnato a combattere una battaglia ancor più dura con un ospite con cui ha dovuto iniziare a convivere.

E anche gli italiani hanno fatto squadra. Tutti insieme appassionatamente, da Nord a Sud. Nonostante tutto, nonostante i mesi chiusi in casa a causa dell'epidemia Covid, le mascherine, i vaccini e la Dad

che va a singhiozzi perché internet è a portata di molti ma non di tutti. Nonostante le storture le quotidiane, dove un poveretto viene salvato in sala operatoria da un team di medici precari o dove vieni tacciato di essere fascista solo perché non la pensi come il gregge.

Tutto ciò accade dove hai un patrimo-

nio architettonico che ti invidia il mondo ma che è deturpato dalla bomboletta spray del writer di turno, dove molti si lamentano dell'evasione fiscale ma poi chiudono un occhio se non viene rilasciato lo scontrino ("che vuoi che sia"), dove "si stava meglio quando si stava peggio" però si collezionano più buffi che francobolli pur di comprare lo smartphone di ultima generazione, dove ci si batte il petto la domenica in chiesa ma per conoscere il significato della parola "pietas" si chiede aiuto a Google, scroccando la connessione del vicino, che l'altra sera è stato abbracciato e che un secondo dopo verrà infamato perché l'acqua dei suoi vasi cade sul terrazzino di un altro condomino. Insomma, un Paese dove il primo influencer che passa illustra il Ddl Zan ma solo dopo averlo studiato sulle sacre scritture di Facebook.

Ecco, anche noi per tutta la durata della competizione sportiva abbiamo fatto gruppo.

Forse perché il primo articolo della Costituzione dovrebbe recitare che facciamo parte di "una Repubblica democratica fondata sul pallone" e non sul lavoro, visto che l'occupazione è merce rara e pure calpestata, come capitato a quel rider a Cagliari aggredito - durante lo svolgimento della propria mansione - da qualche fenomeno parastatale sceso in piazza per festeggiare la vittoria in semifinale di Giorgio Chiellini & company sulla Spagna.

Occhio non vede, cuore non duole. Meglio buttarla in caciara, nascondendo la polvere sotto il tappeto. Così andiamo a Wembley e lasciamo lì la nostra bandiera, con scritto hic sunt leones. Già, qui ci sono i leoni. Per un giorno d'Italia e non d'Inghilterra. Al futuro ci penseremo. Domani, dopotutto, è già un altro giorno.

Ira a Cuba: in migliaia contro il regime

Mentre in Gran Bretagna si disputava la finale degli Europei tra Italia e Inghilterra, in un'altra isola si scendeva per le strade. Migliaia di cubani si sono riversati nelle vie dello Stato caraibico, alle grida di "Patria y vida!" e "Libertad!". Le prime scintille della protesta si sono accese a San Antonio de Los Baños, una città di 50mila abitanti situata nella provincia di Artemisa, per poi diffondersi a macchia d'olio fino a giungere a L'Avana.

Il malcontento popolare arriva in un periodo di estrema difficoltà per la nazione, soffocata da una grave crisi economica. Le sanzioni imposte dall'Amministrazione Trump, che ha inserito Cuba nella lista degli "State sponsor of terrorism", hanno arrestato bruscamente il periodo di distensione dei rapporti attuato dal presidente Barack Obama e posto un freno ai voli, ai commerci e alle transizioni finanziarie tra gli Usa e l'isola. La pandemia ha devastato il settore turistico, costringendo hotel e ristoranti a restare chiusi per mesi. A questo si è aggiunto un raccolto di zucchero (principale prodotto d'esportazione) inferiore alle aspettative, a causa di condizioni climatiche sfavorevoli e a un gran numero di macchinari rotti o non più funzionanti. Il tracollo di questi due settori fondamentali ha portato a una contrazione dell'11 per cento dell'economia cubana, la più grave negli ultimi trent'anni.

La situazione contagi, inizialmente stabile e non eccessivamente preoccupante, ha conosciuto nell'ultimo periodo una recrudescenza con il record giornaliero di 6750 contagiati e 47 decessi proprio di domenica. Nonostante i medici cubani siano riusciti a sviluppare autonomamente ben cinque vaccini, essi non vengono prodotti a una velocità sufficiente per rispondere ai bisogni della campagna di immunizzazione. Penuria di cibo e medicinali, costanti blackout e il desiderio di libertà hanno infiammato una popolazione duramente provata e costretta a passare ore fuori dagli odiati esercizi commerciali governativi, nella speranza di procurarsi qualcosa da mangiare. Testimonianze fotografiche della protesta mostrano scene di saccheggio di questi negozi, dove pro-

di FILIPPO JACOPO CARPANI



dotti di prima necessità vengono venduti a prezzi elevati e in valute straniere che molti cubani non possiedono.

La reazione del presidente Miguel Díaz-Canel è arrivata nel pomeriggio di domenica. In un comunicato alla nazione, trasmesso su tutti i canali televisivi, il segretario del Partito Comunista ha additato gli Usa e la mafia cubano-americana come i fomentatori di queste manifestazioni, che sarebbero parte di un complotto per destabilizzare e abbattere il regime. Ha poi chiamato a raccolta i rivoluzionari, ordinando loro di recarsi in strada per

combattere. In migliaia hanno risposto, scendendo in campo accanto alle forze dell'ordine. Si sono registrati scontri tra polizia e manifestanti, con lanci di pietre, utilizzo di gas lacrimogeni e arresti.

La protesta, per il momento, sembra sotto controllo ma l'evento non deve essere sottovalutato. Il regime cubano è sostanzialmente estraneo a grandi sommosse popolari anti-governative e il fatto che queste siano scoppiate inizialmente in piccoli centri abitati, dove le autorità potrebbero identificare facilmente i colpevoli, è sintomo di una rabbia ormai dif-

fusa, che sarà difficilmente controllabile nel prossimo futuro. La possibilità per la popolazione di accedere a Internet, resa legale per i privati proprio dal presidente Díaz-Canel nel 2019, si è dimostrata un'arma notevole contro il regime: il malcontento si è diffuso sui social network e le proteste sono state trasmesse in diretta, almeno fino al blocco della rete attuato dal Governo.

Le autorità cubane sono arrivate al punto di dire che, probabilmente, molti militanti pro-governativi sono scesi in campo dalla parte sbagliata, confusi dalle notizie e dalle campagne di disinformazione propuginate su Internet dai nemici della Rivoluzione, ma è evidente come il Governo abbia serie difficoltà a mantenere il controllo e a nascondere ciò che accade sull'isola dagli occhi della comunità internazionale. Manifestazioni di solidarietà si sono verificate a Miami, il cui sindaco ha chiesto un intervento degli Usa in aiuto del popolo oppresso, e molte personalità famose hanno espresso la loro solidarietà verso i manifestanti e le loro critiche al regime.

La situazione sull'isola resta molto tesa. La frangia ribelle, composta principalmente da giovani, si oppone ai più stoici sostenitori della Rivoluzione castrista. Le riserve di valuta estera del Governo cubano sono esaurite e ciò rende impossibile importare i beni di cui la nazione, ora, ha maggiormente bisogno. L'Amministrazione Biden si è detta pronta a riaprire i colloqui con Cuba, riportando i rapporti tra le due nazioni sui binari tracciati da Obama, ma fino ad ora non vi sono stati passi concreti in questa direzione.

Il rischio, per lo Stato caraibico, è che la rabbia della popolazione arrivi al punto tale da far degenerare le proteste in una vera e propria guerra civile. Resta da vedere se le manifestazioni di domenica siano state solo un fuoco di paglia, destinato a essere soffocato dal regime, oppure l'inizio di un processo che porterà l'isola a liberarsi dalle catene di una rivoluzione che ormai appartiene al passato e che ancora soffocano la nazione, impedendole di entrare a tutti gli effetti nella Comunità libera occidentale.

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

